

IL SAGGIO

La meticolosa indagine bibliografica di Lucio Coco ci restituisce il catalogo dei libri dell'autore di «Delitto e castigo»

DICKENS E IL PREDILETTO HUGO NELLA BIBLIOTECA DI DOSTOEVSKIJ

Giancarlo Petrella

«**D**i qualunque libro mi pare che sarei felice fino all'inverosimile». 18 luglio 1849, Dostoevskij, imprigionato nella fortezza dei Ss. Pietro e Paolo, scrive una lettera al fratello Michail, pregandolo di inviargli qualunque libro gli capiti, perché quanto ha ricevuto finora, ossia Shakespeare e «Jane Eyre» di Charlotte Bronte, lo «aveva riletto più volte», come unica distrazione.

La situazione sarebbe peggiorata di lì a poco. La condanna a morte è stata commutata nei lavori forzati in Siberia. Il 24 dicembre 1849 è il giorno della partenza. Sulla strada per Omsk, a Tobol'sk, l'incontro fatale. La moglie di un decabrista, anch'egli condannato ai lavori forzati, gli dona una copia del «Nuovo Testamento» nella versione russa del 1823, che sarebbe stata pressoché l'unica lettura durante quei terribili anni: «esso rimase sotto il mio cuscino. Lo leggevo qualche volta e lo leggevo agli altri. Su di esso insegnai a leggere a un forzato».

Il Vangelo di Tobol'sk seguì lo scrittore per tutta la vita, anche dopo l'esperienza della Siberia. La moglie avrebbe più tardi ricordato che Fëdor non se ne separava mai e anche il 9 febbraio 1881, negli ultimi istanti di vita, le chiese di aprirgli a caso una pagina e leggere il passo.

Che fine ha fatto quel Vangelo e qual è stato il destino della biblioteca di Dostoevskij? La risposta la offre un bel volumetto, di recentissima pubblicazione, di Lucio Coco,

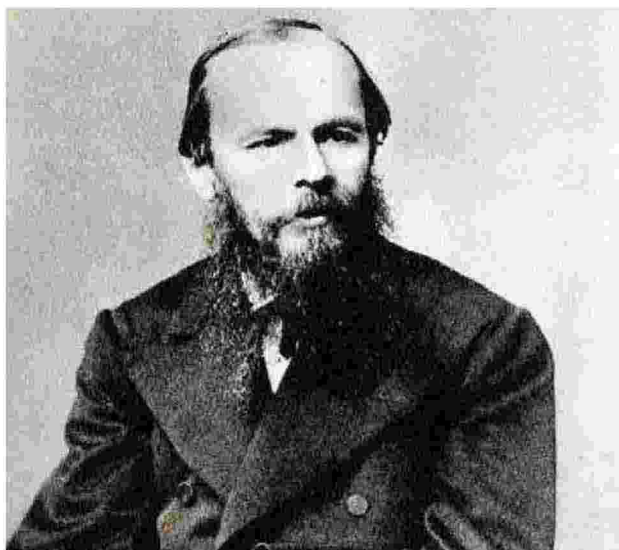
«La Biblioteca di Dostoevskij. La storia e il catalogo», edito nella collana "Piccola Biblioteca Umanistica" diretta da Gianluca Montinaro (Firenze, Olschki, 2021, pp. 124).

Il libro, che porta con sé le tracce materiali dell'uso, si è fortunatamente salvato, trasferito nel 1939 dalla Casa Museo al Fondo manoscritti della Biblioteca di Stato russa di Mosca. Non così invece molti altri libri dello scrittore, la cui biblioteca, come l'autore ricostruisce dalle fonti a disposizione, non doveva però raggiungere i seicento volumi. Imparagonabile, per esempio, a quella di Tolstoj, con i suoi ventiduemila volumi.

Ebbene, di quella biblioteca, passata nelle mani degli eredi, rimane oggi una trentina scarsa di volumi, cui si aggiungono pochi altri frammenti di copertine o frontespizi, come il frontespizio del «De coelo et eius mirabilibus» di Emanuel Swedenborg nella versione russa di Aksakov (1863), affiorato all'Istituto di letteratura di Kiev.

Frammenti fisici di uno smembramento anche violento, cui Lucio Coco pone rimedio con un'indagine bibliografica meticolosa, che ci restituisce, nella seconda parte del volume, il catalogo di quella che fu la biblioteca dell'autore di «Delitto e castigo» alla luce di alcuni elenchi redatti, in tempi diversi, dalla vedova Anna Grigor'evna.

Nonostante la tragica diaspora, ne possiamo intravedere ancora oggi il contenuto: critica letteraria, storia della letteratura, filosofia, religione, ma soprattutto letteratura russa ed europea: l'amato Dickens e il prediletto Victor Hugo, il cui pensiero «è il pensiero principale di tutta l'arte del diciannovesimo secolo... una giustificazione degli umiliati e di tutti gli emarginati respinti dalla società».



La biblioteca dello scrittore. Fëdor Dostoevskij

